

È il più tormentato da tifoni e clima. Ma il Bangladesh resta senza voce al summit

È il testimonial preferito delle organizzazioni ambientaliste ma alla Conferenza Onu di Copenaghen non ha neanche una scrivania: il Bangladesh, la vittima numero uno del cambiamento climatico.

MA. MO.

BRUXELLES
marcomongiglio@virgilio.it

Affacciato sul Golfo del Bengala, lo stato asiatico è tra i più poveri del mondo e, secondo l'ultimo aggiornamento dell'indice di rischio climatico della Ong Germanwatch, è al primo posto nella classifica dei Paesi maggiormente colpiti dalle conseguenze del surriscaldamento globale. Tra il 1990 e il 2008 oltre 600 mila persone sono morte per 11 mila eventi meteorologici estremi.

Se il livello dei mari dovesse aumentare di un metro 20 milioni di abitanti del Paese si ritroverebbero senza casa. «La nostra popolazione costiera è più numerosa della popolazione di tutte le Nazioni insulari», spiegano i delegati a Copenaghen, che rivendicano il 15% di ogni fondo di adattamento al cambiamento climatico.

Ma al summit sul clima la voce dello Stato asiatico resta inascoltata. A guidare la coalizione dei Paesi più colpiti è il piccolo stato polinesiano di Tuvalu e tra gli uffici per le delegazioni nazionali allestiti nel Bella Center si può trovare il Lussemburgo, 400 mila abitanti, ma manca il Bangladesh, 153 milioni di abitanti. Ed è però il più gettonato nei progetti delle organizzazioni contro il cambiamento climatico, a partire dalla presidenza danese che organizza la Conferenza Onu. Per compensare l'enorme quantità di emissioni di Co2 generata dalle 30 mila persone che partecipano al summit il Governo danese investirà un milione di dollari in Bangladesh per modernizzare le fornaci da mattoni e renderle meno inquinanti. «Per le persone di Dacca (la capitale, ndr) significherà una visibile riduzione del particolato nell'aria», spiega il ministro danese e neocommissario Ue per il Clima Connie Hedegaard.

Le conseguenze del cambiamento climatico non sono solo nell'aria, sostiene Sumayia Kabir, ricercatrice di Dacca a Copenaghen grazie ad un progetto del British Council che finanzia i giovani impegnati nell'am-

biente, «la popolazione della capitale è cresciuta molto per l'immigrazione provocata dai cambiamenti climatici».

IL DELEGATO BAMBINO

Toriquel Momen invece ha 15 anni ed è uno dei delegati al summit del forum dei bambini organizzato dall'Unicef. La sua famiglia di sei persone vive sull'isola di Bhola, alla foce del fiume Meghna, uno dei territori più colpiti dalle alluvioni che affliggono il Bangladesh con frequenza crescente. «Negli ultimi due anni ho visto due grossi cicloni - ha spiegato - a maggio il ciclone Aila ha allagato anche la mia casa e abbiamo dormito nella scuola per 20 giorni, ma lì molti hanno preso il colera». Poi la sua famiglia è riuscita a tornare a casa, ma la famiglia di suo zio ha dovuto lasciare tutto e ora è tra i «rifugiati del clima». Ora, spiega Toriquel, «uno dei miei cugini vive in una baraccopoli e ha lasciato la scuola per lavorare in un negozio di elettronica».

Qui a Copenaghen «è in gioco il nostro futuro», dice. Poi, convinto a mettere da parte gli appunti, racconta che è colpito da quanto la città sia «pulita e ordinata», anche se il cibo «non è buono», e che il suo film preferito è «*Slumdog Millionaire*», la storia di un ragazzino indiano cresciuto in una baraccopoli che diventa milionario. ♦

L'INIZIATIVA

E in Italia cento piazze per il clima. Pungolo al summit danese

«In marcia per il clima» organizza oggi «100 piazze per il clima». Una giornata di mobilitazione sull'urgenza della lotta ai cambiamenti climatici e sull'impegno che l'Italia dovrà assumersi per contribuire alla riuscita del vertice di Copenaghen. A Roma appuntamento è in piazza Farnese, ma iniziative analoghe ci saranno anche Milano, Firenze, Napoli, Salerno e Venezia. Grandi città ma anche piccole, nessuna regione esclusa. Particolare mobilitazione in Abruzzo a l'Aquila e Avezzano, Sulmona, Scafa e Teramo. Stand informativi, dibattiti e anche biciclettate, musica, mostre, mercati biologici e a km zero. E un Terra Madre day.

Usa, svolta in Senato E l'Epa riconosce che il CO2 è nocivo

L'Ente per la Protezione Ambientale degli Stati Uniti ora potrebbe decidere autonomamente la riduzione dei gas serra anche senza alcuna legge nazionale

Il meteo mondiale

DANIELE PERNIGOTTI

BRUXELLES

Bush negava l'esistenza del cambiamento climatico, mentre Obama lo riconosce come priorità assoluta per il mondo intero. La svolta nella politica degli Usa è palese, ma gli americani restano l'anello debole del negoziato anche a Copenaghen. Di fatto la Casa bianca è ostaggio del Senato, a causa di una risicata maggioranza democratica e dell'ampia presenza di lobby trasversali nei diversi partiti.

Era stato così anche nel 1997, quando il vice presidente Al Gore è rientrato da Kyoto con il famoso Protocollo appena sottoscritto, senza immaginare però che il Senato gli avrebbe negato la ratifica finale. Gli Usa sono ancora tra i pochissimi paesi a non riconoscere la validità dell'accordo internazionale, un'eccezione nel panorama politico sul riscaldamento globale.

La peculiarità americana ha costretto l'Unfccc, nel 2007 a Bali, ad affiancare al tavolo in cui discutere i futuri impegni degli aderenti al Protocollo di Kyoto, uno parallelo in grado di coinvolgere anche gli Usa. Il timore è che ora a Copenaghen si ripeta quel che avvenne nel 1997.

Per ridurre questo rischio è pronta al Senato una proposta di legge, la cui gestazione è iniziata già qualche anno fa quando, dopo il cambio di maggioranza del Congresso nel novembre del 2006, i democratici chiesero a Bush l'inversione della politica climatica degli Stati Uniti.

La svolta. L'incertezza sulla reale possibilità della legge di passare le forche caudine del Senato è rimasta molto alta, fino alla pubblicazione di un provvedimento dell'Epa che riconosce la CO2 come sostanza pericolosa per l'uomo. Ciò consente all'Agencia per la protezione dell'am-

biente americana di produrre regolamenti tecnici sulle emissioni di gas serra, pur in assenza di una legge nazionale, riducendo di fatto il potere politico del Senato.

Secondo Dean Scott, esperto di cambiamento climatico a Washington per Bna, i senatori saranno persuasi ad approvare la proposta di legge perché in sua assenza l'Epa potrebbe comunque limitare le emissioni di CO2 agli impianti industriali. Ed infatti ieri i leader dei tre gruppi politici del Senato hanno inviato a Barack Obama una lettera in cui si dichiarano «uniti nel dire che è giunto il tempo di affrontare i cambiamenti climatici». Scott però invita alla cautela, vista la possibile ricaduta sugli interessi delle lobby toccate dal-

L'ENERGIA PULITA CONVIENE

Le tecnologie per l'energia pulita sono un ottimo investimento, dice un rapporto Wwf: nel 2020 quel settore industriale varrà 1.600 miliardi di dollari, il terzo nel mondo.

la legge e la necessità di verificare gli effettivi numeri della maggioranza. E c'è un ultimo elemento cruciale. Una legge federale avrebbe bisogno della maggioranza semplice, ma di fatto per superare l'ostruzionismo al Senato è richiesto il 60% dei voti, che sale al 67% quando è richiesta l'approvazione di un trattato internazionale. Per garantire quel margine di sicurezza del 7% di votanti diventa fondamentale che l'approvazione della legge federale preceda quella di un protocollo internazionale. E visto che il possibile calendario per la legge Usa al Senato è previsto per la primavera del 2010, sembra inevitabile che la firma del Trattato di Copenaghen venga rimandata nel giugno del 2010 a Bonn. ♦